

AL DI LÀ

Sono i rovistatori di disgrazia, lepri dal naso fino: nelle chiese, dinanzi a bare, e, nel chiuso battito delle tombe, luci.

Le domande si avvicinano su lunghe gambe, fanno piaghe al fondoschiena, costretto, seduto e fermo per il morbo: un'inferriata. Sulla testa la pesantezza, le arterie collose, la nuca dispersa.

Chiudete le porte, lezzo umano, profondo e forse melma si appiccicano alle pareti del naso. E' da buttare. E' cosa inutile, lasciatela nel pozzo a parlare con la natura rossa, la quale prende, talora dà, incontrollata.

Ho difficoltà a nutrirla, papà mio che non ci sei più, perché mi trascini, col fucile puntato alle spalle, nella mucosa cercata? Io non so più se sciogliermi i capelli, intanto mi sono chiusa in un nero cappotto e nulla esce.

Vorrei risorgere, umanità, falla risorgere, bella e truccata col pancione, dove io ero ventitrè anni fa. Non la riconosco, questa fetida mamma, e non posso pensare che già i vermi la prendano a morsi e dimorino nei baccelli aperti e fistolosi.

In quale parte del mondo sta il mio sesso, a quale assenza mi avete condotto, mamma e papà.

Io, Meli, fui figlio scapestrato ma, di più, pazzo. E gogna mi inflissero la volontà stolta del possesso, la smania arruffona di quel mobile scrigno che mai s'aduna in foglia. Io, Meli, non lo so dove mi stanno portando queste liete voragini, queste more solide e il cipiglio nero, che io sento.

Io vi sento, tranne lei, in quel lontano posto dove venni. Mi arrampicai a gloria funesta senza sapere chi fossi, arrivando a cacciarla, vite svitata, carne, in malo modo.

Tutti i miei fratelli, in coro, sono miei testimoni.
Io giocavo, la vampa lingueggiava, io le rispondevo, non avevo
acqua.

Le mie rosse labbra componete, il mio cadavere che per di là non
passa... e la ruota torna sulla carne.
Salvami, padre, chiedimi perdono, la tirannia annulla ogni sorpresa
ed entra.

Non dimentico i miei amici, le loro alate fanciullezze, la mia gravida
soglia ora sbatte e quel muro mi ha presa.

Io, Meli, sono qui, non lasciatemi, io non le vedo, ma sono corde
quei figli che mi stanno a un metro.
Chi li butta, attorno alla mia testa grossa?

È l'unione a dare morte.